

XIV. Conclusione

Con la filosofia siamo ormai alla fine; quel tanto di fantasie avveniristiche che ancora si trova nel « Corso » ci occuperà quando avremo occasione di trattare del dühringiano rivoluzionamento del socialismo. Che cosa ci ha promesso Dühring? Tutto. E che cosa ha mantenuto? Assolutamente nulla. « Gli elementi di una filosofia positiva e conseguentemente rivolta alla realtà della natura e della vita », la « visione del mondo rigorosamente scientifica », le « idee creatrici di sistema », e tutte le altre gesta di Dühring, da Dühring strombazzate in frasi altisonanti, tutte queste cose, ovunque ci abbiamo messo le mani, si sono rivelate *puro imbroglio*. La schematizzazione del mondo che « senza rinunciare in niente alla profondità del pensiero, ha stabilito saldamente le forme fondamentali dell'essere » si è rivelata una cattiva copia, infinitamente superficiale, della logica hegeliana, e di questa condivide la superstizione che tali « forme fondamentali » o categorie logiche conducano una misteriosa esistenza in qualche luogo prima e fuori del mondo, al quale esse debbono essere « applicate ». La filosofia della natura ci ha offerto una cosmogonia il cui punto di partenza è « uno stato eguale a se stesso della materia », stato che si può rappresentare solo facendo la più disperata confusione sul nesso di materia e movimento e inoltre solo ammettendo un dio personale extramondano, l'unico che può aiutare questo stato a raggiungere il movimento. Nel trattare della natura organica, la filosofia della realtà, dopo aver rigettato la lotta per l'esistenza e la selezione naturale di Darwin come « un campione di brutalità diretta contro l'umanità », è costretta a farle rientrare entrambe per la porta di servizio, come fattori efficienti nella natura, se anche fattori di second'ordine. La filosofia della realtà, inoltre, ha trovato modo di dar saggio, nel campo della biologia, di un'ignoranza che, da quando non si può più sfuggire alle conferenze scientifiche popolari, bisognerebbe cercare col lanternino persino tra le ragazze di buona famiglia. Nel campo della morale e del diritto, la filosofia della realtà non è stata più felice nel rendere banale Rousseau di quanto non lo fosse stata prima nel rendere superficiale Hegel e, anche per quanto riguarda le scienze giuridiche, malgrado ogni assicurazione in contrario, ha dimostrato un'ignoranza che solo raramente si potrebbe trovare anche tra i più comuni giuristi della vecchia Prussia. La filosofia « che non ammette orizzonti meramente apparenti » si accontenta, nel campo del diritto, di un orizzonte reale che coincide col territorio in cui vige il Landrecht prussiano. Le « terre e i cieli della natura esterna e interna » che questa filosofia ha promesso di dispiegare davanti a noi nel suo moto possentemente rivoluzionario, li stiamo sempre aspettando, non meno delle « verità definitive di ultima istanza » e di « ciò che è assolutamente fondamentale ». Il filosofo la cui maniera di pensare « esclude ogni velleità di rappresentare il mondo in modo fantastico e soggettivo »